

## ROMINA BASSU, *ARCHÈ*

di Paola Ugolini

“L'istinto è un fenomeno fondamentalmente collettivo, vale a dire universale, la cui manifestazione è regolare, e che non ha niente a che vedere con l'individualità. Gli archetipi hanno questa qualità in comune con l'istinto e sono anch'essi fenomeni collettivi.”

Carl Gustav Jung, *Istinto e inconscio* (1919), p. 167; 1997

“L'archetipo, nel pensiero dello psichiatra e psicologo svizzero C. G. Jung (1875-1961), è l'immagine primordiale contenuta nell'inconscio collettivo e riunisce le esperienze della specie umana, costituendo gli elementi simbolici delle favole, delle leggende e dei sogni”. Lo stereotipo è invece “l'opinione preconstituita su persone o gruppi, che prescinde dalla valutazione del singolo caso ed è frutto di un antecedente processo d'ipergeneralizzazione e ipersemplicificazione come risultato di una falsa operazione deduttiva”. Queste due definizioni, estrapolate dall'enciclopedia Treccani, sono le basi concettuali per potersi addentrare nel lavoro di Romina Bassu che, in questa sua ultima serie pittorica dedicata agli archetipi junghiani, recupera attraverso una serie di simboli la variegata complessità delle tipologie femminili. L'artista, che ha sempre operato nel solco di una decostruzione degli stereotipi legati al concetto di femminilità, utilizzando una metodologia non nuova nella pratica dell'arte contemporanea, ha estrapolato da alcuni archivi una nutrita raccolta di ritratti di persone sconosciute che ha utilizzato per attivare i suoi ricordi personali. In questo corposo progetto di raccolta di ritratti anonimi è stata data particolare attenzione alla rappresentazione di quegli stereotipi femminili, nati all'interno della cultura vetero-maschilista e della società dei consumi, che ancora sovrappone la figura della donna a quella della casalinga/madre/moglie. Il binomio donna-angelo del focolare è sempre esistito ma è stato sancito come modello culturale-estetico dal dopoguerra in avanti dalla pubblicità del boom economico che ha indelebilmente inciso nell'immaginario collettivo la figura della casalinga perfetta, moglie e madre felice, in mezzo ai suoi scintillanti elettrodomestici. D'altronde, come sottolinea l'attivista femminista americana Betty Friedan nel suo illuminante saggio del 1963, *la Mistica della Femminilità*: “...il più grande valore e l'unico impegno per le donne è l'adempimento della loro femminilità” [1], peccato che il concetto di femminilità sia un costrutto sociale e che la *housewife* felice del suo ruolo sia stata solo una triste e tragica farsa. In queste opere pittoriche la pennellata è veloce ma, allo stesso tempo, indugia su alcuni particolari anatomici, soprattutto bocche e nasi, enfatizzando visivamente il binomio: violenza dello sguardo e passività del soggetto. In questi nuovi lavori c'è invece il desiderio di restituire alla rappresentazione del femminile la sua complessità e dignità attraverso lo studio delle composizioni di nature morte che diventano il simbolo dell'archetipo. Grazie ad un revisionismo in campo psicoanalitico operato sia dalla filosofia che dalla psicoanalisi femminista molti falsi miti sono stati smantellati per una interpretazione più veritiera della femminilità e dell'essere donna. Secondo la giornalista e attivista americana Susan Brownmiller la femminilità è “... essenzialmente un sentimento romantico, una tradizione nostalgica di limitazioni imposte...la femminilità richiede in ogni caso qualcosa di più. Deve costantemente rassicurare il suo pubblico con una volenterosa dimostrazione di differenza, perfino dove in natura non esiste...fallire nella diversità femminile significa mostrare di non tenere agli uomini, rischiare di perdere la loro attenzione e la loro approvazione...” [2]. Se, dunque, la femminilità è un costrutto sociale forse la sua origine può essere ricercata nelle figure archetipiche che la rappresentano. Come abbiamo detto gli archetipi sono le forme primarie delle esperienze vissute dall'umanità nello sviluppo della coscienza, pure forme condivise da ogni uomo sulla Terra, sedimentate nell'inconscio collettivo di qualsiasi

popolo, che si manifestano come simboli, e che non solo preesistono alla psiche individuale, ma la organizzano. Il filosofo James Hillman [3] definisce gli archetipi come “[...] i modelli più profondi del funzionamento psichico, come le radici dell’anima che governano le prospettive attraverso cui vediamo noi stessi e il mondo. Essi sono le immagini assiomatiche a cui ritornano continuamente la vita psichica e le teorie che formuliamo su di essa. [...] Essi possono essere raggiunti anche attraverso l’analisi dei sogni, il cui “mondo infero” ci ricollega alle “ombre universali” dell’inconscio collettivo [...]”. Jung rileva dodici figure archetipiche che risiedono all’interno di ognuno di noi e agiscono in qualsiasi momento e situazione: l’Innocente, l’Orfano, il Guerriero, l’Angelo custode, l’Amante, il Cercatore, il Distruttore, il Creatore, il Sovrano, il Mago, il Saggio e il Folle; alcuni possono essere più attivi nell’infanzia, altri da adulti, anche se tutto dipende più che altro dall’armonia dello sviluppo interiore. Ma è più precisamente con la psicoanalista-femminista junghiana Jean S. Bolen [4] e con il suo libro *Le Dee dentro la donna* che si arriva ad una classificazione dei sette archetipi femminili, che descrivono le diverse energie ed istinti primordiali presenti in ogni donna. Secondo la studiosa gli archetipi che popolano il mondo femminile sono riconducibili alle sette Dee della mitologia greco-romana: Artemide, Atena, Estia, Era, Demetra, Persefone e Afrodite. Noi donne nasciamo con una o più di queste energie dominanti, e tendiamo quindi a manifestarne alcune in maggior misura rispetto ad altre; ma per arrivare a una piena consapevolezza ed esprimere pienamente il nostro potere, è necessario che nel corso della vita integriamo dentro di noi tutte e sette le Dee, ognuna delle quali ha un dono e un insegnamento da darci. (5)

La Bolen divide le Dee interiori in due gruppi: le Dee vergini: Artemide, Atena ed Estia, divinità femminili che bastano a sé stesse, indipendenti e autonome e le Dee vulnerabili: Era, Demetra e Persefone. Queste Dee, rispetto alle prime, dipendono maggiormente dalla presenza di un rapporto con il maschile.

Afrodite, la “Dea Alchemica” rappresenta invece un caso a sé stante. Artemide o Diana, dea della luna, della caccia e della vita selvaggia è la donna indipendente e libera. È autonoma, competitiva, in grado di raggiungere i propri obiettivi con determinazione. È spietata verso chi la ostacola e sprezzante della vulnerabilità altrui. Ama il contatto con la natura ed è la tipica paladina delle rivendicazioni femminili. In amore cerca un partner con cui instaurare un rapporto di parità e di affinità di interessi. Nel lavoro è colei che segue le sue idee e passioni, anche se queste non hanno un riscontro da parte del mondo esterno. Atena o Minerva è la dea dei mestieri e della saggezza, con una forte componente mentale (nasce dalla testa di Zeus). Le sue caratteristiche sono: determinazione, ambizione, organizzazione. La donna Atena è obiettiva e molto lucida nelle situazioni difficili. Il suo grande potere mentale però è alimentato a scapito del cuore. In amore preferisce rapporti di complicità piuttosto che coinvolgimenti passionali. È una lavoratrice instancabile. Fa fatica a lasciarsi andare alle emozioni, perché non riesce a dare libero sfogo alla sua bambina interiore. Estia o Vesta è la dea del focolare, a differenza delle altre due dee vergini, è molto proiettata verso l’interiorità. Spesso ama pulire e curare la sua casa, che è un modo per lei di accudire il suo mondo interiore. Tende a non sentirsi a suo agio in ambienti non familiari: rischia la solitudine e l’isolamento anche perché sta molto bene da sola, senza una presenza maschile a fianco. È una donna che deve imparare a nutrire l’energia Yang dentro di lei, il principio attivo maschile, in modo da potersi confrontare in modo fruttuoso con il mondo esterno. Era o Giunone è la dea del matrimonio: per questo la donna Era si sente completa attraverso l’unione stabile con un uomo e non è particolarmente interessata né al lavoro né alle amicizie. Vuole un compagno per tutta la vita, un uomo potente, e fa di tutto per tenerlo a sé. Se viene ferita diventa collerica e tende a fare la vittima. Come la Dea Era riversava la sua rabbia sulle

amanti dell'infedele marito Zeus, così la donna con una forte componente di questo archetipo tende a essere ostile verso le altre donne, giudicante e vendicativa. Ha bisogno di imparare a essere più indipendente dall'uomo che ha accanto e a canalizzare la propria rabbia e la gelosia verso fini più utili. Demetra o Cerere è la dea delle messi e rappresenta l'archetipo della madre. L'istinto materno si manifesta non solo con i figli ma anche con un atteggiamento di amorevolezza verso gli altri. È molto protettiva, generosa, altruista. Ama gli uomini immaturi, bisognosi di protezione, con cui spesso crea rapporti madre-figlio. Non è animata né dalla competizione né dall'ambizione e spesso sceglie un lavoro legato all'insegnamento o alla cura dei malati. Ha bisogno di imparare a dire di no e a esprimere i sentimenti di rabbia, a lasciar andare e a divenire madre prima di tutto di sé stessa. Persefone o Proserpina è la regina degli inferi ed ha una duplice identità. Figlia di Zeus e Demetra, un giorno, mentre giocava all'aperto fu rapita da Ade, che la condusse negli inferi per farne la sua sposa. Le sue richieste d'aiuto non furono ascoltate: solo successivamente sua madre Demetra riuscì ad ottenere che le venisse restituita. Ermete si recò nel regno degli inferi per liberarla ma, poco prima di andarsene, Persefone accettò da Ade di mangiare quattro chicchi di melograno. Persefone ritornò quindi solo apparentemente alla vita di sempre: ogni anno per quattro mesi sarebbe stata la sposa di Ade e regina degli inferi. La fanciulla Persefone è l'archetipo della ragazza indecisa e confusa rispetto a cosa fare di sé e della sua vita, passiva nei confronti degli eventi, in perenne attesa che una persona o un accadimento arrivi a dare una svolta alla sua esistenza. Persefone però nel mito non torna dal mondo degli inferi nello stesso modo in cui ci è entrata. Lei stessa sceglie di mangiare il melograno e di rimanere legata al dio dell'oltretomba Ade. La Persefone che fa ritorno dal regno dei morti è quindi colei che ha attraversato le profondità dell'inconscio e che ha maturato una consapevolezza interiore che le consente di governare quel mondo e di aiutare altri ad attraversarlo.

Afrodite o Venere è la dea dell'amore e della bellezza e rappresenta il potere trasformativo dell'amore. È una Dea che vive nel presente ed è legata ai sensi.

Nella mitologia Afrodite ha numerosi amanti, ma mai nessun uomo riesce a prenderla con la forza: è lei che decide con chi unirsi basandosi unicamente sul suo desiderio. L'unica forza a cui lei soggiace è quella di cui essa stessa è portatrice, l'amore. Se Afrodite influenza una relazione, il suo effetto non è mai solo dal lato romantico o sessuale: porta sempre con sé un effetto di crescita e di sviluppo di entrambi gli individui coinvolti. La donna Afrodite è attraente e sensuale, magnetica, per certi versi selvaggia. Le relazioni sono importanti per lei ma le è difficile rimanere fedele a un solo compagno. Ama i lavori creativi, non ripetitivi. Attrae naturalmente gli uomini ma, nel caso in cui si innamori di uomini che non la desiderano abbastanza esce il suo lato distruttivo. Diventa in questo modo ossessionata da quella persona. La donna Afrodite deve cercare di distaccarsi maggiormente dalle emozioni, evitando di farsene impossessare. In questa nuova ricerca di Romina Bassu, grazie alla combinazione tra mito e psicologia, la pittura diventa un mezzo di comprensione intuitiva: il mito infatti rievoca immagini, che anche se non comprese nell'immediato come nei sogni, rimangono importanti sul piano simbolico. Non più rappresentazioni di *desperated housewives* degli anni Cinquanta con i capelli cotonati e il filo di perle, ma oggetti che accostati in composizione plastiche diventano essi stessi portatori di valori simbolici. Non va dimenticato che la mitologia greca rispecchia la società patriarcale e violenta in cui è nata, e rappresenta l'assoggettamento e la conquista di popoli pacifici, le cui religioni erano fondate sul culto della dea madre, da parte di invasori indo-europei che veneravano divinità maschili e violente. In questa nuova visione fallocentrica e non più matrilineare, i poteri soprannaturali di un'unica e potente Grande Madre sono stati frammentati e distribuiti fra molteplici divinità femminili, così da depauperarla per ridurla a delle micro-versioni di sé stessa, fino ad arrivare alle grandi religioni monoteiste in cui la dea ha perso ogni potere e sopravvive solo nel culto mariano

della religione cattolica. È interessante notare come solo nel pensiero filosofico e religioso induista, diversamente dai nostri modelli culturali occidentali che hanno sempre affidato la passività all'archetipo femminile e l'energia attiva a quello maschile, agli dèi maschi appartiene la passività mentre la funzione attiva è prerogativa delle dee. L'India è, infatti, l'unico luogo geografico in cui ancora è vivo il culto della Dea che, pur mostrandosi con volti diversi, in qualche modo è sempre una, l'antica dea Devi, la grande dea madre cangiante, molteplice, una e inesauribile.

Partire dagli archetipi è stato per Romina Bassu sia un percorso di decostruzione di schemi sociali sia di riposizionamento di alcune figure che il cambio di paradigma ha relegato ai margini dell'accettabilità sociale come Afrodite, la bellissima dea dell'amore, sminuita per la sua sensualità e considerata alla stregua di una prostituta. Questa ricerca visiva sull'inconscio, che l'artista ha attivato attraverso gli oggetti per entrare in contatto profondo con gli archetipi femminili, è stato un modo creativo per intraprendere un percorso di riabilitazione dello stereotipo e quindi di auto-cura. Riuscire a riconoscere e quindi ad attivare positivamente queste figure archetipiche che abitano dentro noi stesse per metterle in dialogo tra loro significa effettuare una ricognizione della nostra identità femminile in contrapposizione agli stereotipi ideologici della tradizione. Ritrovare e legittimare le dee all'interno della propria personalità rappresenta un enorme potenziale sia per la comprensione di noi stesse sia per le nostre delle interazioni sociali. Il metodo usato è poetico e intuitivo e c'è una forte analogia fra i fiori dipinti dall'artista e le varie rappresentazioni femminili dato che il parallelismo tra gli elementi botanici e l'identità femminile è sempre stato piuttosto fecondo. Per questo motivo Romina Bassu, in questa sua indagine, fa anche ricorso ad un manuale che fu di gran moda fra le dame dell'Ottocento, *La Botanica de' Fiori per il bel sesso*, che fu un grande successo editoriale dell'epoca, anche perché non era solo un libro sui fiori, era molto di più: un vero e proprio manuale di introduzione alla sessualità in cui l'anatomia dei fiori svelava quella femminile. Il libro illustrato offriva al gentil sesso, che qui diventa più maliziosamente "bel", rudimenti di scienza botanica insieme a digressioni su aneddoti mitologici e sul romantico linguaggio dei fiori e velatamente parlava di fecondazione e di organi riproduttivi. Pubblicata per la prima volta alla fine del 1827 da Sonzogno a Milano il volume è figlio di un preciso genere letterario emerso in Francia nel Settecento; edizioni di argomento botanico riservate a un pubblico femminile. Queste pubblicazioni semplificavano gli argomenti scientifici fino a renderli comprensibili per le testoline delle ricche dame europee e li rendevano gradevoli grazie a raffinate tavole a colori. Se poi qua e là ci infilavano qualche errore, lo facevano con la serena convinzione che le lettrici non se ne sarebbero accorte. Per secoli, infatti lo studio dei fiori e la coltivazione dei giardini sono stati considerati un porto sicuro per le giovani signore, purché non aspirassero a diventare delle botaniche professioniste.

Paola Ugolini

#### Note

[1] Betty Friedan, *The Feminine Mystique*, Norton paperback, 2001

[2] Susan Brownmiller, *Femminilità*, p.9. Giangiaco Feltrinelli Editore, Milano, 1985

[3] James Hilman, (1926-2019) psicoanalista, saggista e filosofo americano. Allievo di Jung definisce gli archetipi come i modelli più profondi del funzionamento psichico, come le radici dell'anima che governano le prospettive attraverso cui vediamo noi stessi e il mondo.

[4] <https://alchemyca.com/dee-dentro-la-donna/>

[5] Jean Shinoda Bolen, psichiatra e analista junghiana, è membro del C. G. Jung Institute di San Francisco e della International Association for Analytical Psychology. Molti suoi lavori sono tradotti in italiano. Si segnalano in particolare i due seguenti testi: *Gli dei dentro l'uomo. Una nuova psicologia maschile* e *Le dee dentro la donna. Una nuova psicologia al femminile*.